



Mi chiamo Patrick, ho 35 anni, ed ho un bel colorito bruno. Mamma e papà sono venuti da una terra dove c'è sempre il sole. Mamma e papà stanno in Italia da 40 anni. Al compimento del mio diciottesimo anno ho dovuto dimostrare di essere italiano. Dimostrare che, essendo nato qui, ho frequentato asilo, scuola elementare, medie e superiori. E, finalmente, sono diventato cittadino italiano. La domanda è semplice: perché solo in Italia, se nasci qui, non sei italiano?

È questo uno dei temi del referendum per i quali si andrà a votare l'8 e il 9 giugno. L'Italia è uno dei paesi d'Europa con il requisito più stringente per il riconoscimento della cittadinanza italiana: 10 anni di residenza, a differenza della Germania che ne prevede 5, come la Francia che riduce a 2 anni il criterio per ottenere la cittadinanza per chi ha studiato in terra francese. Anche la Spagna riduce a 2 anni il requisito per cittadini di paesi con legami storici e culturali con il paese.

**QUI POGGIOREALE:
«NOI NON POSSIAMO
ANDARE ALLE URNE
MA IL REFERENDUM
È UN'OCCASIONE
MOLTO IMPORTANTE»**

Le voci dei detenuti «Cittadini italiani? Quanta importanza nel voto di giugno»

Anche la moglie di Pasqualino, di origine venezuelana, sposata con lui da sette anni e qui residente, non è ancora cittadina italiana. Adesso sta studiando e svolgendo un tirocinio in ospedale.

Il referendum abrogativo prevede la modifica dell'art. 9 della legge n. 941/1992 riducendo da 10 a 5 anni il requisito di residenza legale ed interrotta in Italia per poter presentare domanda di cittadinanza per naturalizzazione. Il referendum riguarda le persone straniere che risiedono legalmente in Italia da almeno cinque anni, indipendentemente dall'età, dal percorso di studi o dal luogo di nascita. Inoltre, coinvolge anche i figli minori delle persone che ottengono la cittadinanza.

Sono tanti gli esempi di persone che hanno lasciato il proprio Paese di origine e sono arrivati qui con la speranza di offrire un futuro diverso ai propri figli e di migliorare la propria condizione di vita, facendo lavori molto umili, come colf, badanti, giardinieri, autisti. C'è chi lavora per pochi euro nei campi. Tanti sono



A decidere sull'ammissione dei referendum è stata la Consulta

gli stranieri che vengono sfruttati e pagati a nero. Ma pensiamo anche a chi è riuscito ad integrarsi, a studiare, ad avere un contratto di lavoro contribuendo all'economia del paese, pagando tasse, conoscendo la lingua italiana, non avendo precedenti penali. Molti non possono partecipare a concorsi pubblici per mancanza del requisito della cittadinanza, nonostante siano a tutti gli effetti italiani. Guardiamo cosa accade negli altri paesi europei?

Secondo noi diverse etnie,

diverse culture non possono fare altro che garantire il progresso allo scambio di idee, di risorse, di talento. L'integrazione è un arricchimento. Cari lettori, riappropriamoci della libertà di scegliere. Vediamo quale sarà il risultato delle urne, da parte nostra è legittima l'aspettativa. Anche se noi, essendo detenuti, non abbiamo la libertà di andare a votare.

Patrik M.G. e Pasqualino N.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale, reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

«Anche Alemanno invoca attenzione sulle carceri»

Caro Gianni Alemanno, ti scriviamo dal reparto Ionio del carcere di Secondigliano. Ci dispiace che tu stia condividendo la nostra medesima situazione a seguito della tua condanna di un anno e dieci mesi, per finanziamento illecito e traffico di influenze illecite. Tuttavia, almeno, pensiamo che questa cosa abbia una sua utilità: oggi ti trovi, tuo malgrado, a renderti conto di persona delle condizioni del mondo carcere. Qualcuno ha scritto che la civiltà di una società si misura in due fattori: nel trattamento riservato agli anziani e quello ai carcerati. E qui, è evidente, facciamo bingo, perché nelle carceri ci sono molti detenuti anziani, malati, che non ci dovrebbero proprio stare. È assurdo, quasi come uno scherzo del destino, che un uomo che ha dedicato la sua vita alla politica inseguendo l'utopia di perseguire il bene comune, anche degli ultimi e degli emarginati, come ci ricordava Papa Francesco, oggi subisca l'effetto di politiche sbagliate, inefficaci, di cui ne ha anche la responsabilità, se non diretta almeno morale. Hai scritto al ministro Nordio, dal carcere di Rebibbia dicendo ciò che noi sosteniamo da anni, ovvero che la soluzione non è costruire nuove carceri, ma preoccuparsi seriamente e

concretamente delle attuali condizioni di vita dei detenuti. Qui e ora. Il sovraffollamento, il reinserimento, la mancanza di affettività, la sanità e la sostanziale indifferenza della politica, di ogni colore. Non è con la repressione punitiva che si cambiano le persone, ma con la fiducia, dando loro una seconda possibilità, creando corsi

professionali che consentano una reale e proficua messa alla prova, una seconda chance che sia però vera e concreta. Caro Gianni, oggi scopri a tue spese il significato della parola "chiacchiere", quelle che noi da anni ascoltiamo relativamente alle nostre condizioni. Oggi puoi sentire sulla tua pelle gli errori della malapolitica; ma puoi ancora provare, con i tuoi mezzi e le tue connessioni, a lanciare una voce al di là degli spessi muri, sperando che almeno la tua arrivi alla giusta destinazione, facendo breccia non solo nelle teste pensanti di chi ci rappresenta, ma anche nel cuore di chi ci guarda da lontano.

Daniele M., Salvatore S., Francesco S., Pasquale C., Claudio M., Salvatore C. e Natale S.
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano-reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Arte e food a Santa Maria “libertà” nel maxi-murale



Libertà, il murale più esteso al mondo realizzato da un solo artista, prende forma sulle pareti perimetrali del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Per fine mese dovrebbe raggiungere la superficie di cinquemila metri quadrati. Non è il mio primo murale in carcere. Dal 2020, con il patrocinio morale del Garante dei detenuti Samuele Ciambriello, ho realizzato oltre dieci murali nelle carceri campane di Secondigliano, Carinola, Poggioreale, Lauro, Aversa e Santa Maria Capua Vetere.

Ho deciso di realizzare un'opera così importante proprio a Santa Maria perché ho condiviso la visione della Direttrice dell'istituto penitenziario Donatella Rotundo che prevede la creazione di un vero e proprio polo artistico, culturale e d'imprenditoria creativa. In questo framework abbiamo organizzato un concorso nazionale di progettazione per realizzare un ristorante aperto al pubblico e indirizzato agli studenti dei dipartimenti di architettura e d'ingegneria delle Università italiane. Con la Direttrice Rotundo e il Garante Ciambriello abbiamo effettuato un'attenta analisi delle proposte progettuali, tutte estrema-

mente originali. Quella che ci ha colpito di più è stata elaborata da un team di studenti del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli".

Il gestore del ristorante si impegnerà ad assumere dei detenuti sotto la guida attenta di uno chef di calibro internazionale. Il murale sarà un attrattore importante in questo tour fra arte, cultura e gastronomia, anche con la partecipazione di numerose scuole campane che hanno già prenotato la propria visita. Per iniziare, il 4 giugno oltre dieci scuole, con le loro orchestre, visiteranno il murale, intoneranno dei brani musicali e parteciperanno al documentario "il muro della libertà".

L'opera rappresenta 160 siti del Patrimonio Mondiale UNESCO in tutti i continenti e altrettante frasi di Premi Nobel, artisti (registi, scrittori, poeti, cantanti, pittori, musicisti) e imprenditori creativi sulla libertà, la pace, l'amore, la comprensione fra i popoli, il contrasto alla violenza, l'identità culturale.

Alessandro Ciabrone
(Dalla finestra del carcere di Santa Maria Capua Vetere)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riflessione

La nostra pillola magica che fa passare ogni problema

Carissimi lettori, oggi vorremmo toccare un tasto particolare, scrivendo di cose che da 'fuori' non si conoscono...o meglio, chi guarda da lontano non capisce che si può vivere immaginando questo posto come un luogo di villeggiatura. Inizio subito col dire che esiste un'infermeria...che bello! Manca qualche medico, e che sarà mai, spesso mancano delle medicine, e qual è il problema. Dovete sapere che qui esiste la Pillola Magica, cioè la Tachipirina, panacea per tutte le malattie; ci accontentiamo, perché in cambio abbiamo la fortuna di vivere in una stanza in condivisione con altre nove persone. Vedete? Siamo fortunati, stiamo sempre in socialità. Abbiamo le finestre, certo non sono quelle di Posillipo, dove alzi gli occhi e vedi il mare, e invece noi riusciamo solo a vedere bei palazzoni

grandi e sembra di vivere a New York. Peccato però che i letti ostruiscano l'apertura delle finestre, ma non fa nulla, pensando a chi non se le può permettere. È bello al mattino vedere il cielo schiarire, i gabbiani che svolazzano ovunque, manca solo l'acqua, ma con un po' di fantasia si possono chiudere gli occhi e immaginare il mare, vicino ai faraglioni; che bello, signori non state in pena per noi, non preoccupatevi, vi sto parlando dal carcere. Un posto che persino il Papa aveva in grande considerazione, lasciandoci le sue ultime e belle parole. Lui sì che aveva capito quanto importante era questo posto, tanto da visitarlo spesso. Intanto al di là di quello che si può pensare, il Garante campano dei detenuti Samuele Ciambriello e i volontari hanno organizzato tanti

corsi. Se ora ci state leggendo è grazie al progetto "Parole in libertà", l'unico che, oltre a frequentarlo, dà la possibilità di leggere, poi, i propri pensieri sul principale quotidiano cittadino "Il Mattino", cosa davvero emozionante. Facciamo anche altri corsi grazie ad altri gruppi di volontariato, come quello di yoga e quello in cui si compongono fiori di carta: il "Progetto fiorito". Poi passiamo tanto tempo a pregare. Quindi, ricapitolando un po' tutto quello che è scritto, in questo posto non manca quasi nulla, se non la libertà.

Giovanni F., Pasquale V., Arcangelo M., Umberto T., Raffaele C., Carlo B., Pinotto I. e Luonis J.
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa del Rotary

«Resistenza, paura e coraggio», le detenute si raccontano

Storie di resistenza, paura e coraggio dietro le sbarre. Ma, soprattutto, storie al femminile. Il racconto si snoda attraverso il cortometraggio dal titolo «Resisto, storie di donne tra paura e coraggio» presentato su iniziativa del Rotary Napoli Castel dell'Ovo «che da tre anni - spiega il presidente Nicola Scarpatò - dedica grande attenzione a tre temi cruciali quali il contrasto della violenza di genere, il potenziale positivo della riabilitazione e della formazione in corso di detenzione e il valore dell'integrazione nella più ampia accezione di inserimento sociale e culturale dell'individuo all'interno della collettività». Il cortometraggio - risultato vincitore del Premio Eccellenza al concorso nazionale legalità e cultura dell'etica grazie al supporto del Rotary Castel dell'Ovo quale club padrino - è stato



realizzato dalle detenute della Casa circondariale femminile di Pozzuoli unitamente alle docenti Cpia Napoli Provincia I coordinate dalla professoressa Fausta Minale. Le detenute sono attualmente trasferite, a causa dell'emergenza bradisismo, nell'istituto «Mandato» di Secondigliano. Storie di donne, dunque, vittime di violenza e diventate

violente a loro volta, oggi però portatrici di speranza e di rinascita. «Esprimono quella volontà di riscatto che si realizza, soprattutto, grazie all'impegno costante e appassionato di chi lavora, dentro e fuori quelle mura, per favorirne il reinserimento sociale dando concretezza al principio costituzionale della rieducazione della pena», ha aggiunto Scarpatò. All'iniziativa hanno preso parte, tra gli altri, Lucia Castellano, provveditore dell'amministrazione penitenziaria della Campania, Giulia Russo, direttrice della Casa circondariale «Mandato» di Secondigliano, Raffaele Antonelli, maestro sarto della Confraternita dei Sartori; per il Rotary Fatima Muoio e Daniela Marasco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA